



NOTIZIARIO DI STATISTICHE REGIONALI

A CURA DEL SERVIZIO STATISTICA DELLA REGIONE SICILIANA
IN COLLABORAZIONE CON ISTAT

ANNO 6 – N.1/2014

In questo notiziario torniamo ad occuparci di mercato del lavoro nella consapevolezza che le buone statistiche di settore sono molto utili in questo momento fortemente critico. Ci soffermiamo in particolare sul segmento della popolazione non attiva più vicino alle forze di lavoro, per verificarne la consistenza in Sicilia e individuare il grado di vicinanza fra le posizioni di rinuncia e quelle di ricerca attiva di un'occupazione. Vi è infatti una diffusa impressione che nelle aree di maggiore debolezza del mercato del lavoro si riscontrino comportamenti non sempre assimilabili ai criteri definitivi della disoccupazione. Da qui gli sforzi di Eurostat e Istat per trovare nuovi indicatori e la scoperta che la "zona grigia" è particolarmente estesa nella nostra regione.

Giuseppe Nobile

IL MERCATO DEL LAVORO IN SICILIA E LE FORZE DI LAVORO POTENZIALI

Premessa

L'Istat pubblica dal novembre 2011 alcuni indicatori complementari al tasso di disoccupazione che si ricavano dai dati dell'Indagine sulle forze di lavoro, secondo quanto definito da Eurostat. Tali indicatori sono calcolati sulla base di due nuovi aggregati individuati all'interno della popolazione non attiva: gli inattivi che non cercano lavoro ma che sarebbero disponibili a lavorare e gli inattivi che cercano un impiego ma che non sarebbero disponibili a lavorare subito. Di seguito si analizzano questi dati riferiti al 2013 ed alla Sicilia per fornire informazioni più puntuali sulle ampie zone grigie esistenti fra i soggetti inclusi nelle forze di lavoro (occupati e disoccupati) e quelli esclusi. Fra questi ultimi è infatti importante valutare il potenziale di attività lavorativa esistente per il coinvolgimento in processi di sviluppo.

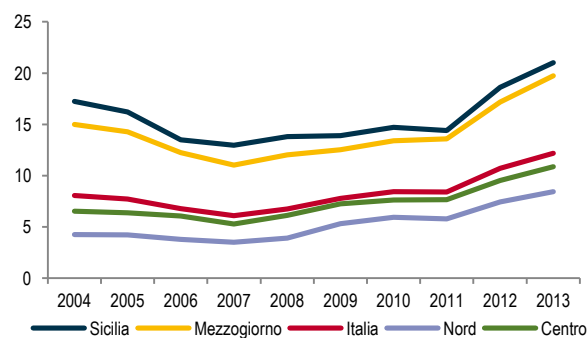
La partecipazione al mercato del lavoro

Secondo i dati pubblicati dall'Istat, nel 2013 la consistenza media delle forze di lavoro in Sicilia è pari a poco più di 1 milione 672 mila unità (circa il 33,4% della popolazione residente e il 49,9% di quella fra 15 e 64 anni). Tale aggregato è composto dalla somma di circa 1 milione 321 mila occupati e quasi 352 mila disoccupati. Tra gli occupati, circa 1 milione 3 mila sono lavoratori dipendenti e 317 mila indipendenti. Gli inattivi nella fascia 15-64 anni

ammontano, invece, a quasi 1 milione 659 mila unità: poco più di un terzo della popolazione residente e il 50,1% di quella delle stesse classi d'età (il tasso più alto fra le regioni d'Italia).

Nel 2013 in Sicilia, il tasso di disoccupazione è pari al 21,0% (19,7% nel Mezzogiorno e 12,2% in Italia). Dal 2004 al 2013 l'indicatore regionale si è sempre mantenuto al di sopra sia della media della ripartizione che di quella italiana, raggiungendo il suo valore minimo nel 2007 (13,0%), aumentando lievemente a partire dall'anno successivo e, infine, crescendo in maniera esponenziale negli ultimi due anni, con l'acutizzarsi della crisi iniziata nel 2008.

Fig. 1: Tasso di disoccupazione (%) - Anni 2004 - 2013

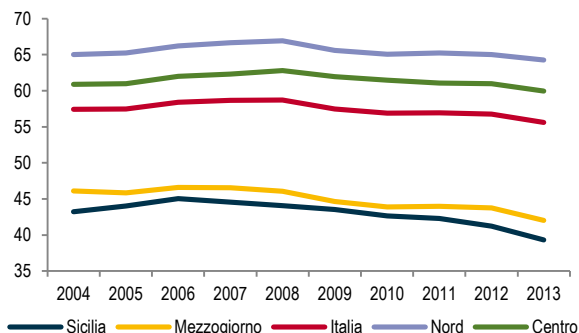


Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

L'analisi temporale del tasso di occupazione evidenzia analoghe criticità del mercato del lavoro siciliano, mostrandosi dal 2004 al 2013 sempre

inferiore della media della ripartizione Mezzogiorno e, ancor più, della media nazionale. Inoltre, nel periodo considerato si è ridotto costantemente raggiungendo il suo minimo valore nel 2013 (39,3%) anno in cui è massimo il divario con il tasso medio nazionale. Nello stesso arco temporale, anche in Italia il tasso di occupazione risulta decrescente pur attestandosi su livelli decisamente migliori.

Fig. 2: Tasso di occupazione (%) - Anni 2004 - 2013



Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Dal 2004 al 2013 in Sicilia fuoriescono dall'aggregato degli occupati circa 120 mila lavoratori. Alcuni vanno ad incrementare l'aggregato dei disoccupati per circa 52 mila unità, la rimanente parte esce dalle forze di lavoro confluendo tra gli inattivi. Il quadro d'insieme è quindi piuttosto allarmante, dato che una quota non indifferente di capitale umano si è collocata all'esterno del mercato del lavoro e che la stessa quota, con il perpetuarsi della crisi, incontrerà grandi difficoltà nel rientrarci. Appare perciò utile stimarne la consistenza e capire le ragioni che inducono a effettuare la scelta della non partecipazione. A tal fine, ci vengono in aiuto i nuovi aggregati e i recenti indicatori complementari al classico tasso di disoccupazione.

Le forze di lavoro potenziali

La definizione di disoccupato, a differenza di quella di occupato che si fonda su uno stato di fatto, si basa fondamentalmente su un comportamento: l'aver svolto un'azione di ricerca attiva nei trenta giorni che precedono l'intervista. Si è molto dibattuto se tale definizione, fondata sulla ricerca attiva del lavoro da parte di chi non c'è l'ha fosse adeguata a misurare il fenomeno della disoccupazione, soprattutto nel Mezzogiorno dove molto spesso le azioni di ricerca vengono interrotte per le minori possibilità a trovare un impiego.

Per rappresentare la complessa realtà del mercato del lavoro in Sicilia è necessario tenere conto dell'esistenza di gruppi di individui che ufficialmente non appartengono alle forze di lavoro perché inattivi, ma che in realtà si situano ai margini dell'aggregato dei disoccupati. Basti pensare agli scoraggiati, che non cercano più lavoro in quanto ritengono di non riuscire a trovarlo. Il tasso di disoccupazione non

tiene conto di questi individui, quindi l'utilizzo di questo tasso è insufficiente per descrivere la complessa realtà del mondo del lavoro siciliano. Nel tentativo di far luce su questi aspetti l'Istituto di statistica della comunità europea (l'Eurostat) ha recentemente concordato con i paesi membri dell'Unione Europea la diffusione di alcuni indicatori complementari al tasso di disoccupazione individuando all'interno degli inattivi due nuovi aggregati:

- gli individui che non cercano attivamente un lavoro, ma sono disponibili a lavorare entro due settimane;
- gli individui che cercano attivamente un lavoro, ma che non sono subito disponibili a lavorare.

La somma dei due segmenti rappresenta le "forze di lavoro potenziali" e secondo la metodologia armonizzata a livello europeo, gli aggregati vengono espressi sia in valore assoluto che in termini relativi, utilizzando come riferimento lo stesso denominatore del tasso di disoccupazione, ossia le forze di lavoro. Il rapporto ottenuto non è un rapporto di composizione (il numeratore non è parte del denominatore, come nel tasso di disoccupazione) ma rappresenta l'incidenza dei due aggregati rispetto alle forze di lavoro. In altre parole, tali indicatori ci suggeriscono di quanto crescerebbero le forze di lavoro se fossero incluse uno o entrambi gli aggregati che compongono le "forze di lavoro potenziali".

Infine è possibile dire che gli individui appartenenti alle forze di lavoro potenziali fanno parte degli inattivi ma, come precedentemente detto, si trovano in un'area di incertezza al confine con le forze di lavoro: rispetto agli altri inattivi si trovano più vicini all'aggregato dei disoccupati, hanno cioè un attaccamento al lavoro più alto di quello degli altri inattivi ma più basso rispetto a quello dei disoccupati. La somma delle forze di lavoro potenziali e dei disoccupati ci indica, inoltre, quante persone potrebbero essere adoperate nei processi produttivi del Paese.

Nel 2013 in Sicilia l'ammontare degli individui che non cercano lavoro (non effettuano nessuna azione attiva di ricerca nelle quattro settimane antecedenti a quella di riferimento dell'indagine), ma che sono comunque disponibili a lavorare entro le due settimane successive è pari a quasi 544 mila unità (234 mila gli uomini e 320 mila le femmine), il 32,5% delle forze di lavoro. Invece il numero di coloro che hanno cercato una occupazione nelle quattro settimane precedenti a quella di riferimento dell'indagine ma che non sono disponibili a lavorare entro due settimane è pari a poco meno di 7 mila persone, ovvero lo 0,4% delle forze di lavoro. Sommando i due aggregati risulta che in Sicilia l'ammontare delle forze lavoro potenziali è pari a poco meno di 551 mila unità, corrispondente al 33,0% delle forze di lavoro.

L'analisi per genere mette in luce il grande divario tra i maschi e le femmine (Tab. 1). Infatti il rapporto tra le forze di lavoro potenziali e quelle tradizionalmente definite è nel 2013 pari a 54,1% per le donne, più del doppio rispetto a quello calcolato per i maschi (21,2%).

Tab. 1: Disoccupati e forze di lavoro potenziali in Sicilia per sesso - Anno 2013

Aggregato	Valori assoluti			In % delle forze di lavoro		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Disoccupati	213.988	137.722	351.710	19,9	23,0	21,0
Forze di lavoro potenziali	227.438	323.316	550.754	21,2	54,1	33,0
Disponibili che non cercano lavoro	223.744	320.122	543.866	20,8	53,6	32,5
Cercano lavoro ma non disponibili	3.694	3.194	6.888	0,3	0,5	0,4

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Il dato è allarmante in quanto, in termini assoluti, i disoccupati sono circa 350 mila e gli inattivi disponibili sono quasi 550 mila. Quindi, nel 2013, le persone che vorrebbero lavorare sono 896 mila: quasi 2 siciliani su 10, considerando tutta la popolazione residente nell'isola.

L'analisi territoriale (Tab. 2) evidenzia che a livello nazionale il numero degli inattivi che non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare è pari a 3.091 mila unità, di cui più del 60,0% (corrispondente a oltre 1.954 mila persone) risiedono nel Mezzogiorno; tra questi più di un quarto si trova in Sicilia. In rapporto alle forze di lavoro questo contingente di inattivi è superiore di circa due volte e mezzo rispetto a quello dell'Italia (32,5% contro il 12,1%) e circa sei volte più elevato rispetto alla percentuale che si registra al Nord (5,5%).

Tab. 2: Disoccupati e forze di lavoro potenziali - Anno 2013

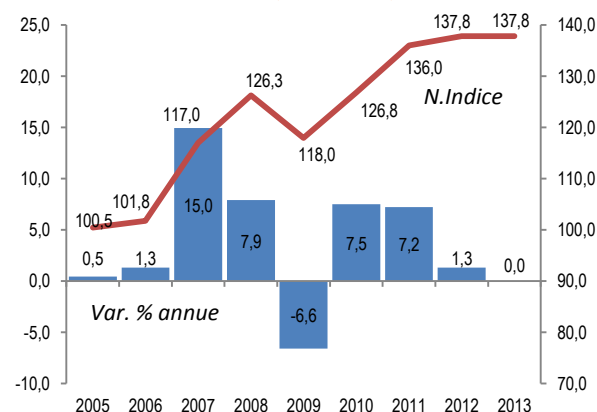
Area	Disoccupati		Forze di lavoro potenziali			
			Totale		di cui Disponibili che non cercano lavoro	
	Valori assoluti	in % forze di lavoro	Valori assoluti	in % forze di lavoro	Valori assoluti	in % forze di lavoro
Sicilia	351.710	21,0	550.754	33,0	543.866	32,5
Nord	1.084.647	8,4	746.200	5,8	701.235	5,5
Centro	578.123	10,9	461.581	8,7	435.445	8,2
Mezzogiorno	1.449.839	19,7	1.997.274	27,2	1.954.542	26,6
Italia	3.112.609	12,2	3.205.055	12,6	3.091.222	12,1

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Si tratta di una caratteristica del Mezzogiorno e, in particolare, della Sicilia, dovuta soprattutto ai fenomeni di "scoraggiamento".

In quanto all'andamento degli ultimi anni, dal 2004 al 2013 i dati mostrano che in Sicilia il numero di inattivi che non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare raggiunge il valore più alto nel 2012 con 544 mila unità (più 37,8% sul 2004, Fig. 3).

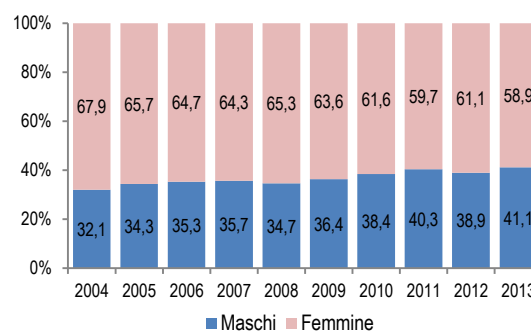
Fig. 3: Inattivi disponibili ma che non cercano lavoro: Sicilia - Anni 2004 - 2013. Var. % annue (scala sinistra) e numero indice 2004 = 100 (scala destra).



Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

L'incremento si è registrato soprattutto dal 2009 a causa degli effetti della crisi. In percentuale delle forze di lavoro, si passa dal 22,7% del 2004 al 32,5% del 2013. In questo contesto, il divario di genere è una costante di tutto l'arco di tempo esaminato: gli uomini passano dall'11,1% del 2004 al 20,8% del 2013; le donne dal 44,9% al 53,6%. La disponibilità non accompagnata dalla ricerca attiva caratterizza, infatti, più propriamente le donne per la loro tradizionale marginalità nel mercato del lavoro siciliano. Di recente, tuttavia, il peso degli uomini è andato crescendo, come mostra la Fig. 4, per le presumibili difficoltà di reddito che inducono a mobilitarsi tutte le componenti degli inattivi.

Fig. 4: Disponibili che non cercano lavoro per sesso in Sicilia - Anni 2004 - 2013 (composizione % di genere)

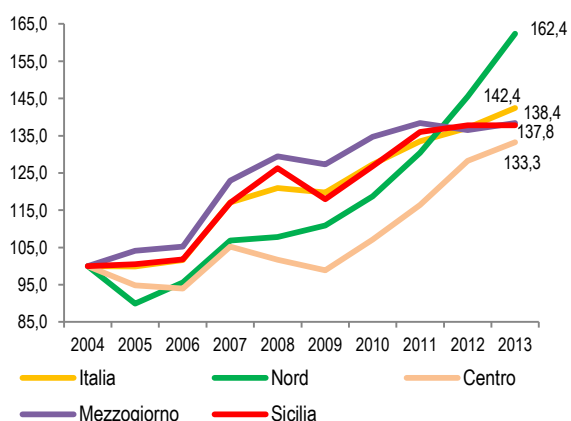


Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Nel confronto territoriale, i numeri indice dei "disponibili che non cercano", calcolati per la Sicilia e per tutte le ripartizioni utilizzando il 2004 come

anno base, mostrano la crescita esponenziale di tale aggregato in tutto il territorio nazionale e in particolare al Nord (Fig. 5). Vi è da dire però che già nel 2004 in Sicilia esso era 394,6 migliaia, quasi al livello dell'analogo valore (431,8) per l'intera ripartizione Nord, a dimostrazione dell'elevato grado strutturale di sottoutilizzazione delle forze di lavoro nel sistema regionale.

Fig. 5: Disponibili che non cercano lavoro per ripartizione - Anni 2004 - 2013 (numero indici 2004=100)



Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Il tasso di mancata partecipazione

L'Istat fornisce un ulteriore indicatore che tiene conto degli "inattivi disponibili" con il tasso di mancata partecipazione al lavoro. Esso si basa sull'assunzione che gli inattivi disponibili non solo hanno probabilmente la medesima opportunità dei disoccupati di trovare un impiego, ma si potrebbero considerare come un particolare gruppo di persone in cerca di lavoro. Pertanto il tasso di mancata partecipazione al lavoro è dato dal rapporto che vede al numeratore i disoccupati e gli inattivi disponibili e al denominatore la somma di quest'ultimi e delle forze lavoro.

Grazie a tali modalità di calcolo, l'indicatore è sempre più elevato del tradizionale tasso di disoccupazione e il divario tra i due tassi aumenta con il crescere degli inattivi disponibili (Tab. 3). Il tasso di mancata partecipazione al lavoro, rispetto al tasso di disoccupazione, ha il pregio di mettere con più forza in luce le disuguaglianze territoriali, di età e di genere in quanto nel Mezzogiorno, e in particolare in Sicilia, sono più numerose le persone che non cercano attivamente un impiego. E questo atteggiamento è più marcato tra le donne e tra i giovani.

Nel 2013 in Sicilia il tasso di mancata partecipazione al lavoro risulta pari al 40,4% (contro un tasso di disoccupazione pari al 21,0%). Tale valore non solo è superiore rispetto alla media della ripartizione Mezzogiorno ma particolarmente elevato rispetto alla media italiana (circa il doppio).

Tab. 3: Tasso di disoccupazione e tasso di mancata partecipazione (%) - Anni 2008 - 2013

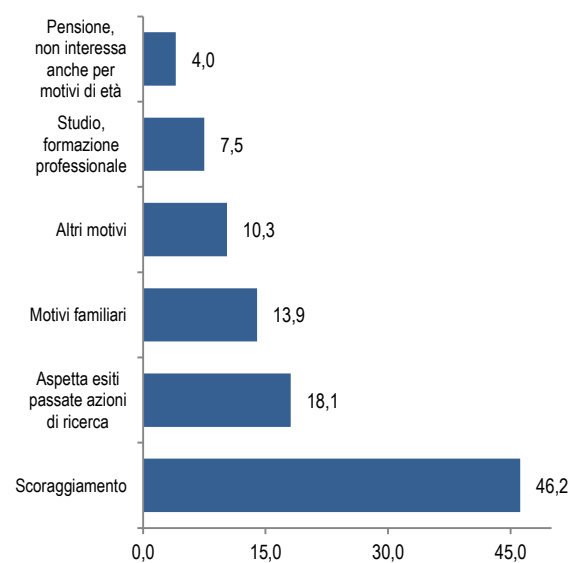
	Tasso di disoccupazione		Tasso di mancata partecipazione	
	2008	2013	2008	2013
Sicilia	13,8	21,0	33,2	40,4
Nord	3,9	8,4	7,3	13,2
Centro	6,1	10,9	11,8	17,6
Mezzogiorno	12,0	19,7	29,5	36,6
Italia	6,7	12,2	15,6	21,7

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Confrontandolo, inoltre, con la media della ripartizione Nord l'indicatore risulta essere addirittura tre volte più elevato (qui la differenza tra il tasso di disoccupazione e quello di mancata partecipazione al lavoro è più contenuta).

Entrando nel merito delle motivazioni, nel 2013 in Italia il 46,2% degli inattivi disponibili a lavorare non cerca un impiego perché scoraggiati (Fig. 6). Il 18,1% non lo cerca perché aspetta gli esiti di passate ricerche. La somma delle due percentuali è pari a circa il 65% dell'insieme e rappresenta la quota di coloro che potrebbero passare tra i disoccupati se solo avessero effettuata un'azione di ricerca recente. Prendendo come buone tali percentuali anche per la Sicilia (certi di sottostimare il fenomeno) si potrebbe ipotizzare di includere tra i disoccupati il 65% dei 544 mila inattivi disponibili che non cercano lavoro: così facendo il tasso di disoccupazione "esteso" salirebbe al 34,8%.

Fig. 6: Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) per motivo della mancata ricerca - Italia - Anno - 2013 (composizione percentuale)

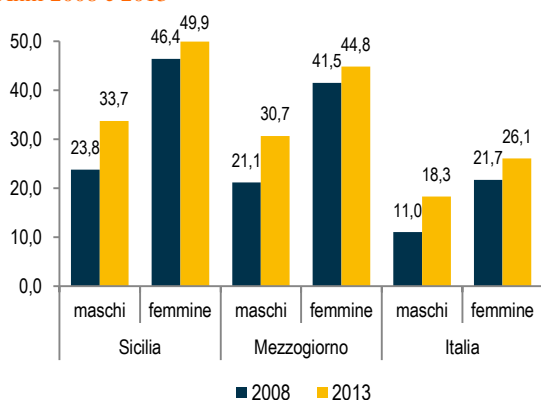


Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

L'analisi di genere mostra che il tasso di mancata partecipazione al lavoro per le donne è sempre più elevato rispetto a quello degli uomini a tutti i livelli

territoriali (Fig.7). Nel 2013 in Sicilia il tasso per le donne è quasi il doppio rispetto alla media italiana. Per gli uomini, il tasso dal 2008 (anno in cui è iniziata la crisi economica attuale) al 2013 è aumentato di circa 10 punti percentuali. Per le donne, invece, l'aumento nello stesso periodo è più contenuto in quanto già nel 2008 il tasso di mancata partecipazione al lavoro aveva raggiunto livelli eccezionali. L'indicatore mostra che la crisi economica ha peggiorato la situazione nei segmenti caratterizzati da una domanda di lavoro bassa aggravando la condizione di chi è escluso dal mondo del lavoro.

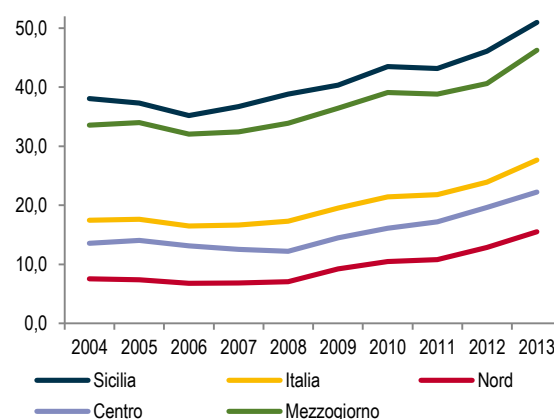
Fig. 7: Tasso di mancata partecipazione al lavoro (%) – Anni 2008 e 2013



Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Per quanto riguarda la distribuzione per classi d'età, una crescita del tasso di mancata partecipazione al lavoro per i "giovani adulti" (25-34 anni) si è registrata a tutti i livelli territoriali a partire dal 2004. Si tratta di fasce centrali per assicurare il turn-over nel mercato del lavoro ed è quindi particolarmente significativa la loro rinuncia. Notevole appare il divario tra la Sicilia e l'Italia e particolarmente accentuato quello con il Nord. Già nel 2004 la differenza tra il tasso siciliano e quello della ripartizione Nord era di circa 35 punti percentuali. Nel 2013 in Sicilia l'indicatore è pari al 51,0%, quasi il doppio della media Italia e circa tre volte quello del Nord.

Fig. 8: Tasso di mancata partecipazione al lavoro per i giovani-adulti (25-34 anni) – Anni 2004 - 2013



Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

STATISTICHE ONLINE
NOTIZIARIO DI STATISTICHE REGIONALI
mensile di informazione a cura del Dipartimento Bilancio e Tesoro della Regione Siciliana, Servizio Statistica ed Analisi Economica, in collaborazione con ISTAT - Ufficio territoriale per la Sicilia

REGISTRAZIONE DEL TRIBUNALE DI PALERMO
n.21 del 23/09/2009

DIREZIONE
 Assessorato dell'Economia
 Via Notarbartolo, 17
 90141 Palermo

EDITORE
 Regione Siciliana - Assessorato dell'Economia
 Ragioniere Generale

DIRETTORE RESPONSABILE
 Giuseppe Nobile
 Dirigente responsabile del Servizio Statistica ed Analisi Economica

REDAZIONE DELLA PRESENTE MONOGRAFIA
 Francesco Paolo Rizzo
 ISTAT – Ufficio territoriale per la Sicilia

PER INFORMAZIONI
 +39 091 6751811
 +39 091 7076762

servizio.bilancio.statistica@regione.sicilia.it
urpa@istat.i